

guerra le induceva a sommosse locali ed improvvise, le quali, nella massima parte dei casi, finivano con scorrerie a scopo di rapina nelle finitime provincie della Macedonia e con guerricciole fra le tribù albanesi stesse per la divisione del bottino raccolto, o per altri futili motivi.

L'astuta e fine politica della Porta, le sue blandizie, ed all'uopo, le severe repressioni riuscirono però a domare completamente quelle popolazioni, convertirle in massima parte (meno la tribù dei Mirditi) all'Islamismo e fare degli Albanesi sudditi fedeli, nei quali i Sultani stessi finirono per riporre una fiducia così grande da scegliere fra essi la forza armata, cui viene affidata la tutela e la guardia dei loro privati palazzi e della loro persona.

Della lenta e graduale decadenza dell'Impero turco, gli Albanesi non approfittarono finora per reclamare speciali vantaggi o la loro libertà ed indipendenza; anzi la Turchia, nei momenti più gravi da lei attraversati, trovò sempre negli Albanesi soldati valorosi pronti alla sua difesa.

È ben vero che mancò tra essi un uomo energico che per qualità personali emergesse e che, come Scanderbeg, fosse capace d'esercitare sulle varie tribù tanto fascino ed autorità da riuscire a riunirle attorno a sè per tentare l'audace impresa di sottrarle al giogo turco; solo Aly di Tephelen, Pascià di Iannina, volle in epoca a noi vicina (1741-1821) chiamare l'Albania alle armi e farsi paladino della Grecia